

**Risposta Assocarta alla consultazione pubblica on line del MATTM sul  
Documento di inquadramento e posizionamento strategico  
"Verso un modello di economia circolare per l'Italia"**

- 1. Per dare attuazione ai principi dell'economia circolare, quali settori e quali categorie di prodotti dovrebbero essere una priorità per un'azione specifica e perché?**

**Settori**

Relativamente ai settori, si dovrebbe partire dalle filiere e dai distretti italiani (in molti casi di eccellenza) che hanno già dimostrato di essere in grado di possedere competenze, know how ed una vocazione storica al riciclo, abbinando l'eccellenza tecnologica alla capacità di auto-sostenere i propri processi industriali mediante efficienti processi di riciclo di materiali e componenti. Esempi dai quali partire per promuovere una più ampia economia circolare in un Paese che ha sempre avuto una buona attitudine su questo come nel caso dell'industria della carta che da sempre utilizza materiali di scarto (basti pensare agli stracci).

**Categorie di prodotti**

Per quanto concerne i prodotti, bisognerebbe tenere in considerazione i risultati e le esperienze dell'industria e della disponibilità a farsi carico della gestione sostenibile del bene ambiente (ad es. attraverso l'adozione di politiche di Extended Producer Responsibility (EPR)).

- 2. Quali sono le principali barriere e le principali opportunità della transizione verso un'economia circolare?**

**Il ruolo dei sottoprodotti nell'economia circolare: barriere e opportunità**

Molti residui e scarti dei processi produttivi potrebbero essere meglio valorizzati in una prospettiva di Economia Circolare se fossero attivate iniziative che rendano più favorevole la nozione di sottoprodotto. Tali iniziative dovrebbero essere mirate all'eliminazione di vincoli di carattere formale legati ad alcuni requisiti normativi e di intervento sul mercato al fine di incentivare la "circolarità".

Solo con un'accezione più ampia ed estensiva della definizione di sottoprodotto sarà possibile valorizzare una serie di materiali che vengono residuati dai processi di produzione.

**3. Quali dovrebbero essere le azioni da intraprendere per rimuovere gli ostacoli alla transizione verso l'economia circolare?**

Evitare che legislazioni su prodotti (ad es. REACH) e le normative sul trattamento dei rifiuti confliggano. E' infatti necessario perseguire un giusto bilanciamento tra economia circolare, legislazione in materia di rifiuti, di prodotti e di sostanze chimiche che garantisca il raggiungimento degli obiettivi di tutela senza però disincentivare le attività di recupero. In particolare, se in un prossimo futuro ci saranno nuove specifiche restrizioni di sostanze pericolose che potranno incidere sui prodotti derivanti dal riciclaggio di prodotti a fine vita, occorrerà garantire un congruo periodo di tempo per l'applicazione delle restrizioni ai materiali derivanti dal recupero. Particolare attenzione va posta agli standard riguardanti residui e rifiuti: pur nel rispetto della tutela dell'ambiente, essi non possono rendere l'utilizzazione degli stessi più difficile di quella delle materie prime.

Da non dimenticare la gestione del "waste by waste", cioè il recupero dei rifiuti dal riciclo. Se non teniamo conto di questo aspetto, c'è il rischio di una bella costruzione a monte che però non regge su fondamenta solide.

**4. Quali leve fiscali e misure normative di sostegno dovrebbero essere adottate dal legislatore per promuovere e indirizzare la transizione delle imprese verso l'economia circolare?**

I materiali riciclati devono competere sul mercato con i materiali vergini. Poiché la convenienza di un investimento in tecnologie e progetti di riciclo ha senso solo se la vendita o il costo di un materiale riciclato è in grado nel tempo di ripagare gli investimenti. Più a misure di compensazione e di equilibrio dei prezzi e dei costi, ad esempio attraverso interventi sulla fiscalità per consentire di mantenere vive le attività di riciclo, occorre spingere su un programma di investimenti che, analogamente a Industria 4.0, permetta di avanzare negli obiettivi di riciclo e di recupero dei rifiuti e di utilizzo dei sottoprodotti. In questo senso la questione normativa è fondamentale, anzi è la "questione".

**5. Quali iniziative dovrebbero essere intraprese dalle autorità di governo per favorire e incentivare il privato verso una migliore azione di recupero e il riutilizzo dei prodotti?**

Per incentivare e rendere più efficienti le attività di recupero degli scarti e dei residui sarebbe necessario semplificare e ridurre i vincoli normativi e amministrativi. Ciò consentirebbe al produttore di poter effettuare alcune operazioni sui propri scarti e residui al fine di rendere gli stessi più conformi alle richieste del mercato.

La normativa spesso richiede dei meri adempimenti formali che non rappresentano una garanzia per una maggior tutela dell'ambiente e causano un irrigidimento del sistema che di conseguenza non è incentivato a sviluppare progetti di miglioramento e riduzione dei rifiuti prodotti. Il produttore del rifiuto, che ha conoscenze approfondite dei propri scarti e residui, dovrebbe essere messo nelle migliori condizioni possibili per poter trovare soluzioni efficienti nell'ambito di un quadro normativo di riferimento finalizzato a garantire il rispetto sostanziale dei livelli di tutela ambientale predefiniti.

**6. Per facilitare la transizione verso l'economia circolare, quali sono le misure più importanti da adottare a livello europeo e quali invece quelle realizzabili già a livello nazionale?**

A livello UE effettiva armonizzazione e semplificazione delle procedure di utilizzo dei rifiuti e dei residui. A livello nazionale la effettiva volontà di conformarsi a ciò.

**7. Il set di indicatori proposto nel documento a livello di prodotto è in grado di dare un messaggio chiaro alle imprese in termini di circolarità dei propri prodotti e servizi? Quali possono essere le soluzioni alternative?**

Per la misurazione della "circolarità" a livello "micro" risulta piuttosto arduo pensare che soprattutto le piccole e medie imprese possano dotarsi di un vago "indicatore di circolarità" che risulterebbe poi di difficile applicazione pratica e di dubbia utilizzabilità in chiave comparativa; In questi casi la semplice differenza tra la sommatoria degli output e quella degli input, così come riportata nel documento, risulterebbe un sistema semplice e facile da utilizzare. In altri casi, può risultare limitante rispetto alle numerose altre variabili in gioco nell'approccio della Circular Economy. Meglio sarebbe quindi misurare la "circolarità" attraverso un'integrazione ad hoc della metodologia di LCA che gode già di fama internazionale e permette un'applicazione universale ed uniforme all'interno del quadro normativo ISO.

**8. Il passaggio dall'offerta di un prodotto all'offerta di un servizio è un modello di business che sta coinvolgendo sempre più aziende a livello internazionale. Considerando il sistema industriale italiano, per quali comparti sarebbe opportuno introdurre azioni per favorire la nascita di nuove realtà imprenditoriali a livello nazionale?**

Non dobbiamo porci il tema di “quali” settori, ma piuttosto lavorare sui fattori che possono agevolare questa tendenza. Ad esempio basterebbe introdurre un principio generale per perfezionare l'art. 39, comma 12 del Dlgs n. 205/2010 prevedendo che la restituzione di un bene o prodotto (per effetto di un qualsiasi contratto che ciò preveda) esclude l'operazione dalla normativa dei rifiuti e da quella, in particolare, della raccolta e trasporto degli stessi.